

# Una scuola e una casa a Cadice

## di Alberto Campo Baeza

In queste due piccole opere, Campo Baeza sviluppa ulteriormente la sua rigorosa etica progettuale indagando la tematica della massima *essenzialità* in architettura: nella riduzione formale dei puri prismi esposti alla intensa luce mediterranea, nell'uso volutamente castigato del solo colore bianco — al quale rende omaggio in un testo-manifesto —, ma anche nel continuo richiamo ai tipi insieme più elementari e più consolidati della tradizione architettonica — il convento e la “domus” romana. Una essenzialità che tende ad un singolare arricchimento dell'esperienza percettiva dello spazio: nell'esaltare le poche e mirate vedute sul paesaggio esterno, nell'obbligare ad affinare lo sguardo sulle componenti fondamentali dell'architettura, nel far cogliere sfumature e sottili differenze di tonalità in superfici apparentemente uniformi.

Alberto Campo Baeza  
**Il bianco giusto**

I pittori illustri hanno utilizzato il bianco per rappresentare la luce, per materializzarla. Il bianco purissimo che aggiunge furore e ghi-  
gni agli occhi dei personaggi di Goya. Il bianco denso e cupo che rende più reali, palpabili le bianche lane degli abiti dei frati di Zurbarán. Il bianco diluito magistralmente nel fumo da Velázquez che concretizza l'aria nelle sue scene.

Il colore bianco in architettura, più chiaramente che nella pittura, è qualcosa di più, molto più che una mera astrazione. È una base solida e sicura, efficace, per risolvere problemi di luce: per intrappolarla, per rifletterla, per farla incidere, per farla scivolare. E controllata la luce e illuminati i bianchi piani che la conformano, lo spazio viene controllato. Qual è la magia dell'architettura se non questo porre in prodigiosa relazione l'uomo con lo spazio attraverso la luce? Ma al di là dell'aneddotico, allora, l'impiego del color bianco, il bianco giusto, è lo strumento corretto per dominare i meccanismi spaziali propri dell'architettura.

Così lo intesero i maestri che hanno costruito la storia dell'architettura la cui essenza vorremmo assorbire.

Il migliore Mies van der Rohe, quello della Farnsworth, è bianco. Il Le Corbusier più paradigmatico, quello della Villa Savoye, è anch'egli bianco.

Il Partenone, con l'aiuto del tempo che ce lo ha consacrato, è anch'esso bianco, com'e-

ra quando lo videro Ictino e Callicrate prima di ricevere la sua misera policromia.

Bianco è il cerchio di luce divina che il sole produce nell'attraversare l'occhio del Pantheon percorrendo i suoi paramenti, facendo così vibrare la sublime architettura dell'imperatore Adriano.

Bianco è il toccante Bernini di Sant'Andrea, il sereno Terragni della Casa del Fascio, il luminoso Wright del Guggenheim, l'affascinante Melnikov della sua bianca casa cilindrica di Mosca, la naturalità, difficile semplicità, dell'Utzon della bianca chiesa di Bagsvaerd a Copenaghen.

Il colore bianco è il simbolo del perenne, dell'universale nello spazio e dell'eterno nel tempo. E il tempo sempre finisce col far diventare bianchi i capelli e l'architettura.

Il bianco, silenzioso come una musica di fronte al fragore delle superficialità che ci infastidisce. Silenzio dopo tanto rumore assordante. Nudità dopo tanto ornamento senza senso. Dirittura dopo tanta obliquità. Sincerità dopo tanta complicazione. Assenza presente dopo tanta presenza vuota. Bianca e sincera architettura che cerca di raggiungere tutto con quasi niente: più con meno.

Come spiegava Melnikov riferendosi alla sua casa bianca di Mosca: “Potendo fare ciò che mi piaceva, la supplicai (l'architettura) che si spogliasse per una volta del suo vestito di marmo, che si levasse il maquillage e si mostrasse come essa stessa è: nuda come una dea, giovane e gracile. E come succede alla vera bellezza, avrebbe rinunciato ad essere gradevole e compiacente”.

(English translation on page 71)

*In these two small works, Campo Baeza continues to develop his rigorous design ethic, investigating the theme of maximum essentiality in architecture: in the formal reduction of the pure prisms exposed to the Mediterranean light, in the intentionally ascetic use of only the colour white but also in continuing references to the most established typologies of the architectural tradition: the convent and the Roman “domus”. This essentiality aims at producing a singular wealth of perceptual experience in the space, exalting the few, well-chosen views of the surrounding landscape, directing and focussing the eye on the fundamental components of the architecture, exploiting shadings and subtle differences in tonality within apparently uniform surfaces.*



1

Collegio pubblico a Cadice, 1989-1991:

1, 2 Vedute del vestibolo. Questo spazio a tripla altezza, illuminato dall'alto, connette i principali sistemi distributivi dell'edificio: l'ingresso, il cortile, i corridoi dei diversi piani.

Collegio público in Cádiz, 1989-1991:

1, 2 View of the vestibule. This three-storey space, lit from above, connects the principal access systems of the building: the entrance, the courtyard and the corridors of the different floors.



**Collegio pubblico a Cadice**  
 Progetto: Alberto Campo Baeza  
 Progetto: 1989  
 Realizzazione: 1990-1991  
 Fotografie: Hisao Suzuki

1, 2, 3 Vedute dal mare e delle facciate principali dell'edificio  
 4, 8, 9 Pianta del piano terra e piante parziali del primo e del secondo piano.  
 Legenda: 1. Vestibolo; 2. Cortile; 3. Aula magna; 4. Palestra; 5. Aule didattiche; 6. Caffè; 7. Biblioteca; 8. Servizi.

5, 6, 7 Prospetto principale, sezione longitudinale sul vestibolo e spaccato assonometrico.  
 10, 11 Vedute della grande loggia centrale.

*partial plans of the first and second.*  
*Legend: 1. Vestibule; 2. Courtyard;*  
*3. Auditorium; 4. Gymnasium;*  
*5. Lecture halls; 6. Café; 7. Library;*  
*8. Services.*  
*5, 6, 7 Main elevation, longitudinal section on the vestibule and axonometric cutaway.*  
*10, 11 View of the large central loggia.*

L'edificio è concepito con una grande facciata bianca sul mare, in continuità con le mura di cinta lunghe e bianche del Cimitero marino di Cadice (contiguo).

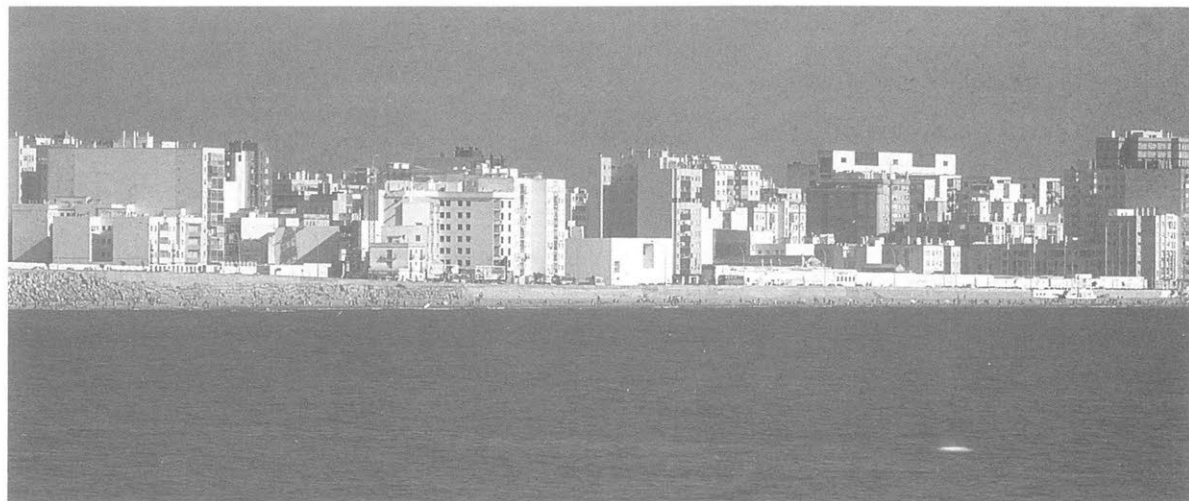
Si è lavorato sul volume completo che ricomponne il tessuto della Città sui limiti delle sue vie.

Si è ordinato lo spazio trapezoidale irregolare con l'efficace meccanismo del cortile regolare quadrato intorno al quale gira la circolazione. Ne viene accentuata la quadratura con quattro grandi palme sul pavimento di pietra.

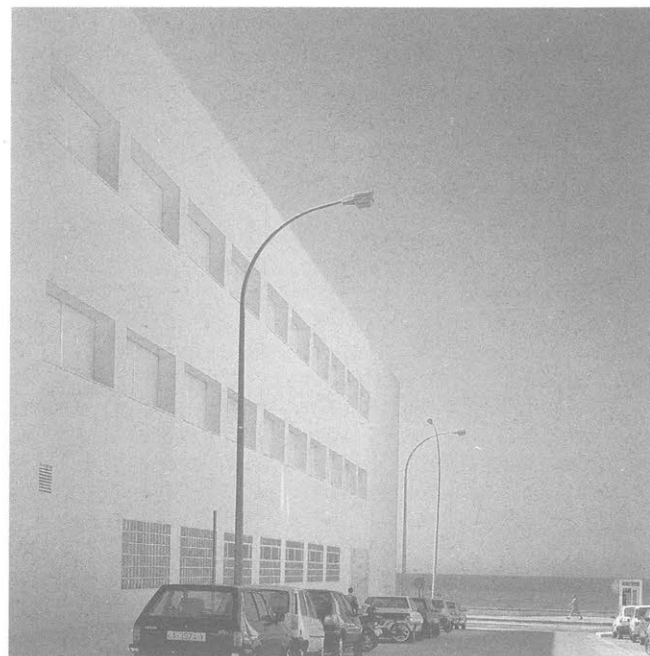
Nella parte dell'edificio che dà sul mare, ad ovest, sono posti gli spazi comuni nei quali si vive con maggior assiduità. Un'apertura di ordine doppio, profonda, mostra alla città il carattere "pubblico" dell'edificio, e raccoglie gli spazi della biblioteca e del caffè che si aprono con essa verso il mare.

L'oscura profondità di questo buco è messa in tensione dalla luce solida del sole che la percorre dal lucernario rotondo in alto.

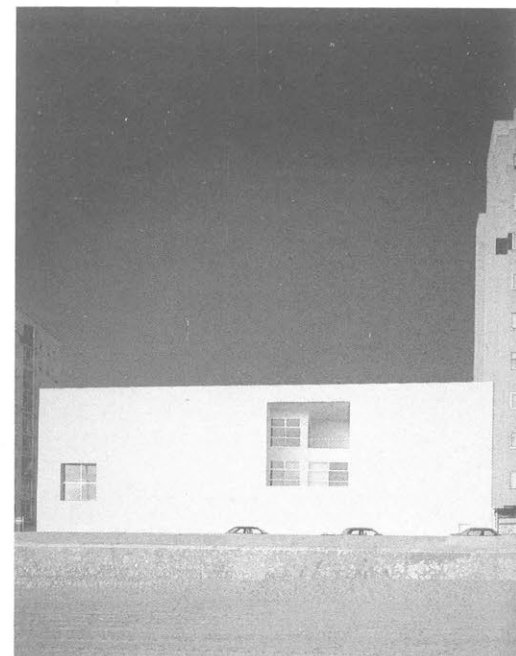
Lo spazio che gerarchicamente domina l'edificio è il vestibolo principale a tre altezze dove convergono i percorsi. La sua verticalità è messa in tensione dalla luce diagonale dei lucernari in alto, e la continuità è data dall'apertura-occhio verso il mare, la cui base, su un piano intermedio, la rende possibile.



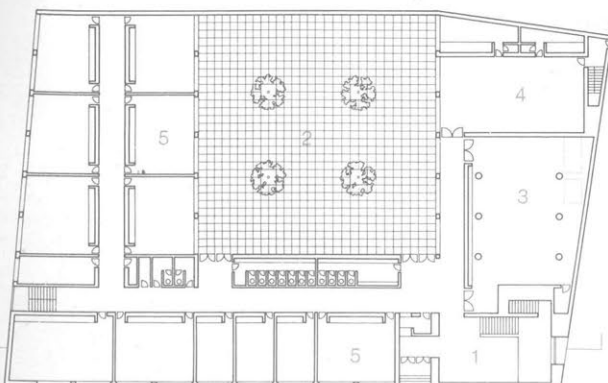
1



2



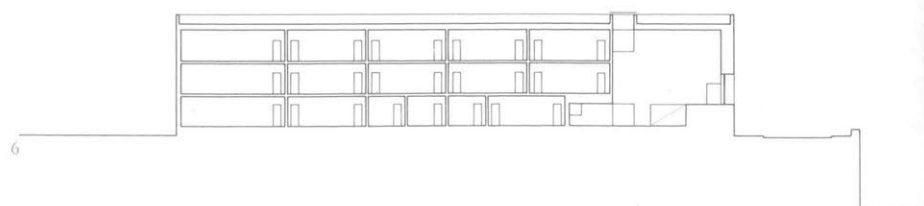
3



4

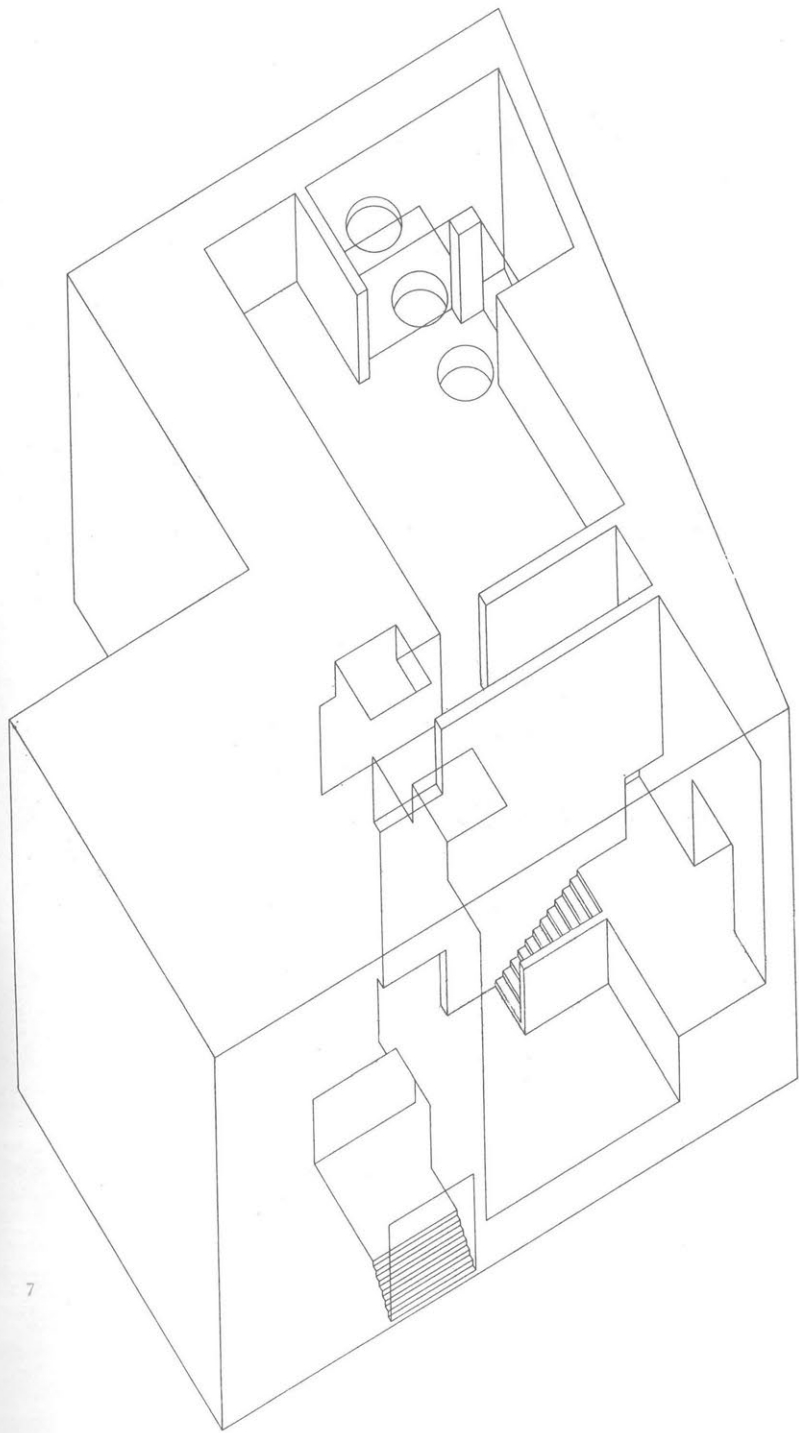


5

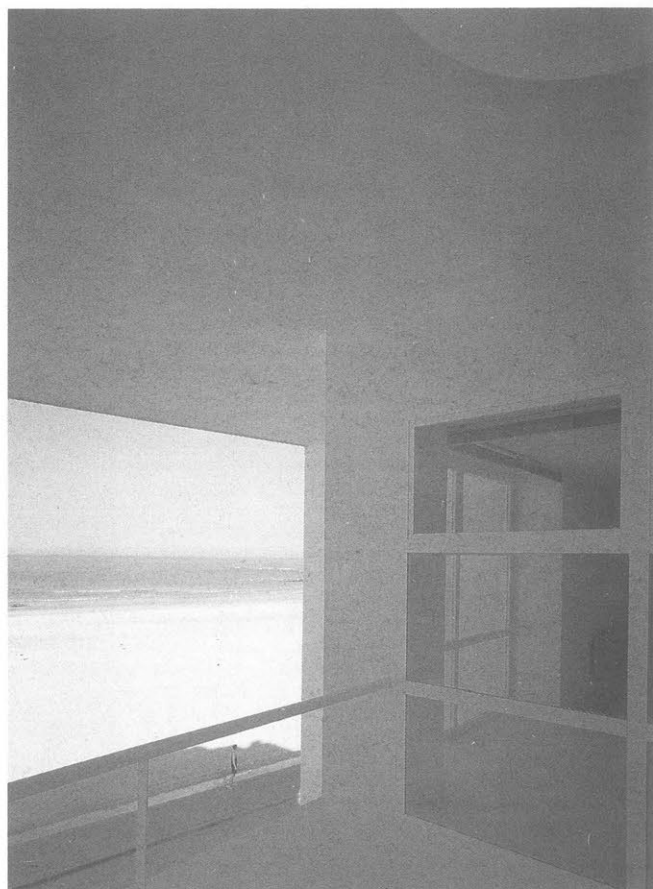


6

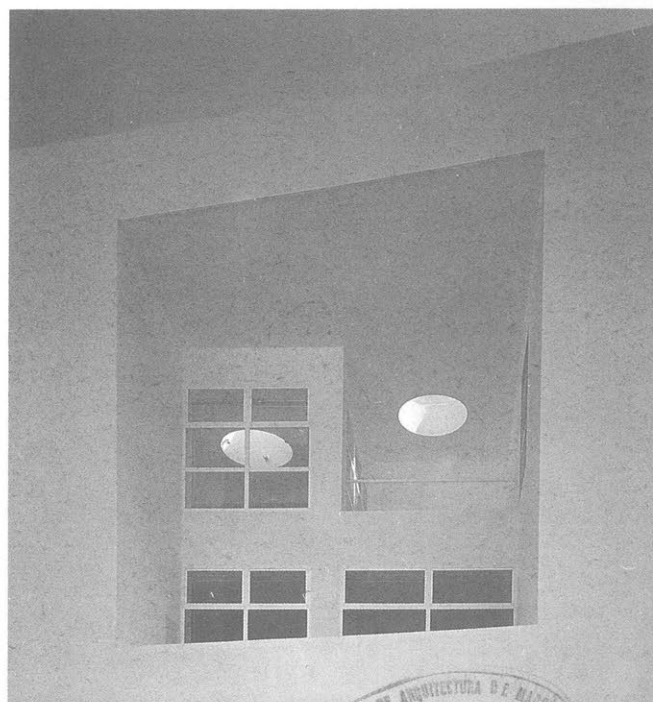




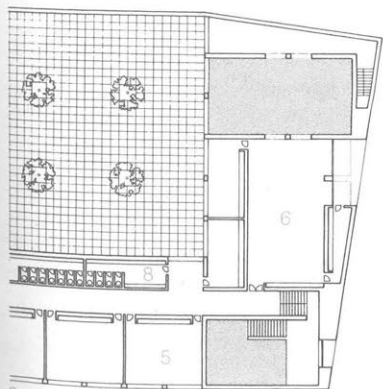
7



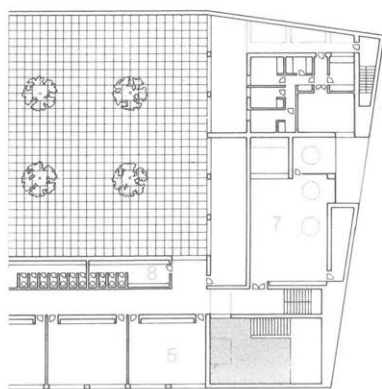
10



11



8

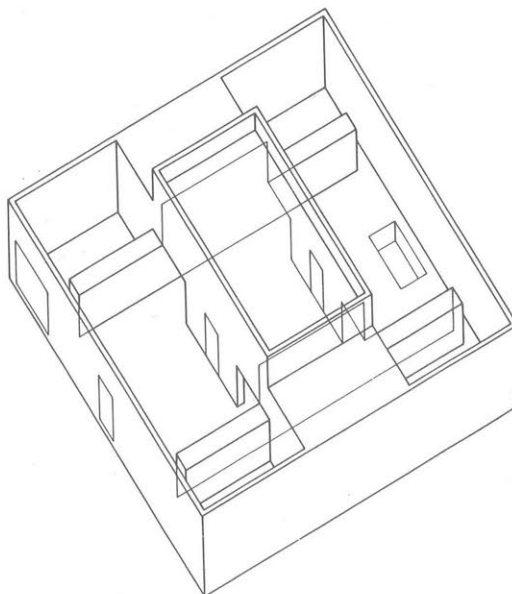
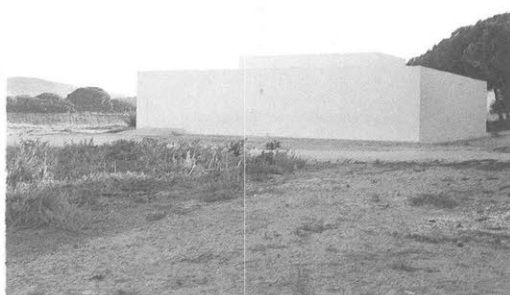


9

ESCUELA DE ARQUITECTURA DE MADRID  
BIBLIOTECA

**Casa Gaspar a Zahora, Cadice**  
 Progetto: Alberto Campo Baeza  
 Realizzazione: 1991  
 Fotografie: Hisao Suzuki

1, 2, 3 Prospettiva schematica, sezione principale e pianta.  
 4, 5, 6 Veduta dall'esterno e del cortile della casa.  
 7 Assonometria.



Il quadrato di 18x18 metri definito da quattro muri di 3,5 metri d'altezza, si divide in tre parti uguali. Si copre solo la parte centrale. Diviso trasversalmente in tre parti di proporzioni A, 2A, A mediante due bassi muri, nelle parti laterali vengono comprese le parti di servizio. La copertura dello spazio centrale diventa più alta (4,5 m). Nei punti di intersezione dei muri bassi con quelli alti, vengono realizzate quattro aperture di 2x2 metri che si chiudono a vetri. Attraverso queste quattro aperture si espande il piano orizzontale del pavimento di pietra che riesce ad ottenere un'efficace continuità esterno-interno.

La luce in questa casa è orizzontale e continua, si riflette sui muri di cinta dei due cortili orientati ad est-ovest.

Il colore bianco di tutti i paramenti contribuisce alla linearità e continuità di questa architettura.

La simmetria della composizione è sottolineata dalla collocazione pure simmetrica delle quattro piante di limone che producono effetti speculari.

